

Martedì 4 febbraio 1997



Roberto Barberini/Blow Up

«Droga, svuoteremo le celle» La ministra Turco: «Separare uso e spaccio»

Depenalizzare il consumo delle droghe leggere, creare una distinzione più netta tra uso personale e spaccio. È la linea del governo sul tema droga e se ne discuterà alla conferenza nazionale sulla droga a Napoli. Lo ha annunciato il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, di comune accordo con il guardasigilli Flick. «Le carceri traboccano di tossicodipendenti - ha detto il ministro - . Forse si è data troppa discrezionalità a magistrati e forze dell'ordine».

ROMA. Distinguere tra spaccio e consumo, agire sulla prevenzione, presa in carico di tutti i tossicodipendenti, anche quelli che non hanno ancora scelto di uscire. La linea del governo in materia di droga punta sulla depenalizzazione del consumo. Lo ha annunciato il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco: «Siamo in una fase di riflessione sul problema delle carceri che traboccano di tossicodipendenti - ha spiegato il ministro - . L'intenzione è quella di migliorare la legislazione vigente in materia di tossicodipendenza per differenziare ancor più nettamente il reato di spaccio dall'uso personale. Insieme al ministro Flick valuteremo quali misure sono più idonee e quali margini di intervento consente l'attuale legge». L'annuncio del ministro è arrivato a margine di un seminario sulle tossicodipendenze organizzato in prepa-

razione della conferenza nazionale sulla droga che si terrà a Napoli dal 13 al 15 marzo prossimi. Un appuntamento molto atteso, soprattutto dopo le polemiche sulla legalizzazione delle droghe leggere che ha aperto fratture all'interno degli stessi schieramenti.

Ministro, il governo ha deciso di combattere la droga depenalizzando il consumo. Depenalizzerà anche i reati legati al consumo?

«Io questo non l'ho mai detto. Intanto diciamo che non esistono proposte, non esiste nulla di nulla se non una constatazione: i dati ci dicono che c'è un'alta presenza di tossicodipendenza nelle carceri e ci sono delle sentenze che hanno sottolineato l'importanza di intervenire su questo problema. Quindi stiamo interrogandoci su come diminuire la presenza dei tossicodipendenti nelle carceri visto che questo non risolve il

problema della tossicodipendenza. Stiamo ragionando su questo. Le linee di lavoro sono due: rivedere i servizi e valutare se nell'attuale legge sulla tossicodipendenza, nonostante un referendum che aveva depenalizzato l'uso individuale del consumo, qualche cambiamento da apportare per rendere sempre più netta la relazione tra uso individuale e spaccio. Non c'è altro. C'è un punto di lavoro, un'intenzione, una priorità indicata che sottoporà a Flick.

Ma oggi il consumo è già legale. Oggi l'uso è depenalizzato però si tratta di vedere se nelle modalità di depenalizzazione dell'uso davvero non ci sia una eccessiva discrezionalità della magistratura e delle forze dell'ordine e c'è una vera depenalizzazione. Si tratta di fare una verifica in questo senso. Ci sono molte persone in carcere per consumo e non solo per reati connessi al consumo, allora si tratta di fare una verifica. È questo il problema che io sottoporrei al ministro Flick.

Si torna alla modica quantità? No, non ci sono idee al momento, e un problema che non improvviso e che voglio sottoporre a Flick. Voglio che alla conferenza se ne discuta.

Si parlerà anche di legalizzazione alla conferenza?

«La conferenza vuole partire dai problemi che sono sul tappeto: la qualità dei servizi, la strategia preventiva,

le carceri. A questo daremo una risposta. Ovviamente nella conferenza si discuterà anche di questo tema, sarebbe ipocrita pensare il contrario. Io ribadisco che il governo andrà al governo con questa asse, che è quella della prevenzione, della presa in carico di tutti i tossicodipendenti, e della depenalizzazione. Sarà il parlamento a decidere se il nostro paese dovrà imboccare la via della legalizzazione. Questa non è un'operazione piratesca, non è fatta per il rispetto di equilibri politici, è una posizione che nasce dalla scelta di un'asse che è quella di misurarsi con i problemi della realtà».

Nel pds c'è chi sostiene che la depenalizzazione è solo una parte del problema, perché per affrontare la questione droga è necessario legalizzare. Cosa risponde il governo?

Ovviamente dico, mi permetto di dire che un grande partito della sinistra deve avere sulla tossicodipendenza una proposta che sia un po' più ambiziosa e che non si riduca al quesito della legalizzazione. Mi auguro che il pds metta in campo una proposta di grande partito della sinistra che non può che partire dalla questione prevenzione, qualità dei servizi, problema delle carceri.

Quali sono i temi che porterà alla conferenza?

«Politiche di prevenzione: vuol dire messa in campo di opportunità per i

Indagini a Tortona. Bimbi sorpresi a lanciare contro il treno

Sassi killer: una cena a chi colpiva il guidatore

Napoli, incendio nel reparto di un ospedale

Un incendio ha distrutto ieri una camera dell'ospedale per le malattie infettive «Cotugno» di Napoli. L'incendio si è sviluppato al secondo piano, nel reparto Aids, nella stanza di un degente dove - secondo quanto riferito dalla direzione generale dell'ospedale - sarebbe stato appiccato il fuoco ad un materasso. La stanza è occupata in questi giorni da Giovanni E., un transessuale di 30 anni, affetto da infezione da Hiv, che quando si sono sviluppate le fiamme, all'incirca all'alba, era in un'altra stanza per far compagnia ad un amico ricoverato in gravi condizioni perché anche lui affetto da Aids. L'incendio ha in breve distrutto mobili e suppellettili della stanza, propagandosi a tutto l'ambiente e generando fumo che ha invaso altre stanze e corridoi del piano, rendendo necessario un temporaneo sgombero. Dieci persone sono rimaste intossicate dal fumo mentre cercavano di spegnere le fiamme.

C'era una cena in palio la notte del 27 dicembre sul cavalcavia della Cavallosa. L'obiettivo da centrare non era un'auto, bensì una persona. E forse i ragazzi avevano tirato fuori 50mila lire a testa per pagare il vincitore. Ieri interrogatori e confronti nelle carceri di Asti, Pavia, Voghera e Alessandria. Montagner, Lauria e Mastarone presentano ricorso al Tribunale della Libertà. «Smonteremo i loro alibi» assicura in procuratore Aldo Cuva.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

TORTONA. Una cena, una maledetta cena. Questo era il premio in palio a chi centrava più automobili nella tragica notte del cavalcavia della Cavallosa. Era il 27 dicembre, erano le otto di sera, i ragazzi in piedi sul guardrail cominciano il tragico gioco. Una voce grida: «Ho fatto centro». È lui che ha vinto il trofeo in palio, una mangiata gratis pagata con i soldi degli altri partecipanti. Se sino a qualche giorno prima bastava colpire una vettura, quella notte no, quella notte contava soltanto centrare in pieno una persona, un conduttore di auto o un altro passeggero. La gara dei sassi era dunque diventata una spirale di follia, una feroce escalation della violenza spicciola, fine a se stessa, una gara che si svolgeva da tempo, sicuramente dal settembre del '95, come hanno affermato diversi testimoni.

La gara

Un particolare non confermato dagli inquirenti rende ancora più inquietante la logica del gruppo di Tortona: i giovani avevano stabilito in 50 mila lire a testa la quota per partecipare alla caccia alle auto di passaggio, una caccia che è costata la vita a Maria Teresa Berdini. Quella dei sassi-killer sta diventando una vicenda infinita. Se le ombre assassine di quella sera hanno ormai un volto ben definito, i risvolti del caso sono sempre più allarmanti. Il procuratore di Tortona Aldo Cuva e i suoi collaboratori stanno spremendo il gruppo. Lo fanno per comprendere i ruoli dei singoli, ma anche per scavarne nella psicologia del branco. Ieri gli inquirenti hanno eseguito interrogatori nelle carceri di Asti, Pavia, Voghera e Alessandria. In un confronto in stile americano Michele Faiella, l'ultimo arrestato, ha fatto i conti con i suoi accusatori, Loredana Vezzaro, Sandro e Gabriele Furlan. Quest'ultimo, dopo aver incastrato i fratelli, è diventato un pentito, collabora con la giustizia, anche se la sua versione con collima con quella di altri ragazzi. Adesso toccherà anche a Claudio Montagner sottoporsi ai confronti. Il duro del gruppo, il quarantenne di ghiaccio, è accusato dalla Vezzaro e da Roberto Siringo che lo hanno riconosciuto attraverso le fotografie. Lui si difende e contrattacca. Il primo ricorso al Tribunale della Libertà porta la sua firma. Con lui hanno presentato istanza di scarcerazione anche Gianni Mastarone e Francesco Lauria. I tre negano tutto. Montagner sostiene che quella sera si trovava a Sale, a casa di Giancarlo Bovalenta; Lauria, invece, si difende affermando che quel giorno spalò la

Il branco

Chi ha lanciato quei sassi assassini la notte del 27 dicembre? Il branco si contraddice e i giudici annaspiano. L'unica che sembra aver detto tutto, fin dall'inizio, è Loredana Vezzaro, la diciannovenne fidanzata di Sandro Furlan, la prima a confessare. Per lei è probabile che il Gip Massimo Gullino conceda gli arresti domiciliari. Anche ieri la Vezzaro ha ricontestato la sua ricostruzione dei fatti, ma anche Gabriele Furlan e Roberto Siringo hanno dato una mano agli inquirenti sulla via della difficile verità. C'erano undici persone sul cavalcavia della Cavallosa, cinque a guardare, sei a sparare pietre. I ruoli si stanno definendo a fatica: chi restò in macchina, chi fece la sentinella, chi fece il palo, chi li lanciava. Poi c'è da stabilire chi era davvero il capobanda, chi era l'ispiratore di quel divertimento folle e chi era l'organizzatore della cinica e brutale scommessa. Una sola persona, quella più temuta, quella che infondeva paura ai primi ragazzi arrestati oppure due-tre del gruppo? Puntate di soldi, scommesse e competizioni celano un'identità capace di governare l'intera banda e di portare una decina di ragazzi a compiere quel gioco assassino? E così forte la sua personalità da eccitare i giovani a continuare a tirare sassi anche dopo aver colpito la Mercedes su cui viaggiava Maria Grazia Berdini? Interrogativi che forse non avranno mai una risposta per il gruppo di Tortona, ma anche per chi continua a tirare pietre per battere il piatto orizzonte di noia dell'esistenza. Ieri l'ultimo episodio a Gallipoli, sulla strada intercomunale che porta ad Alezio. Un sasso ha colpito una Escort guidata da Luca Marcuccio, di 22 anni. Il parabrezza è andato in frantumi, la vita del ragazzo no, per fortuna.

Reggio Emilia, il provveditore agli studi «consiglia» il viaggio che era stato bocciato in un istituto professionale

Contrordine: in gita a Mauthausen

E adesso la gita negata al campo di concentramento di Mauthausen si farà. Questo, almeno, è quanto si auspica, «credendo fermamente nell'alto valore dell'iniziativa», il provveditore agli studi di Reggio Emilia che ieri ha annullato la delibera con la quale il consiglio d'istituto del professionale «Don Zeffirino Jodi» aveva bocciato la proposta presentata da un'insegnante e da due classi di studenti e «imposto» il riesame, in tempi brevi, dell'intera vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

REGGIO EMILIA. Il voto del Consiglio d'istituto, che aveva negato ai ragazzi di due classi del professionale «Don Zeffirino Jodi» il permesso di recarsi in visita d'istruzione al lager di Mauthausen perché non didatticamente in sintonia con l'orientamento della scuola, è stato annullato per un'irregolarità formale. Lo ha deciso ieri, in base ai poteri di vigilanza che la legge gli assegna, il provveditore agli studi di Reggio Emilia Luigi Vincelli, il quale, sostenendo che la votazio-

ne non poteva svolgersi (come è successo) a scrutinio segreto, ha rimesso la questione nella mani del preside e dell'organo collegiale invitandoli caldamente a riconsiderare la proposta assumendo ogni iniziativa perché questa volta abbia un esito positivo». Il che, tradotto dal linguaggio tecnico, significa: approvate quella gita.

La lettera

Ma il provveditore agli studi di Reggio Emilia ieri è andato oltre

all'annullamento formale della delibera del consiglio d'istituto. In una lettera inviata al professore Ettore Piazza, il preside della scuola che si era dichiarato contrario alla gita, Vincelli ha anche ritenuto «doveroso oltreché opportuno» sottolineare che: «è indiscutibile che la proposta di visita scolastica al campo di concentramento di Mauthausen rientra a pieno titolo nelle iniziative didattiche programmate dalla scuola».

Ma non solo. Secondo il provveditore, infatti, «è indiscutibile il profondo significato educativo dell'iniziativa rivolta a rafforzare nella coscienza civile degli studenti le ragioni dell'esecrazione di un fatto di barbarie ai danni dell'umanità».

La burocrazia

La polemica intorno alla gita negata a Vienna ed al lager di Mauthausen era esplosa nei giorni scorsi quando l'insegnante ed i ragazzi che si erano visti bocciare la

loro proposta (7 voti contro 6 a scrutinio segreto) dal consiglio d'istituto, avevano deciso di rivolgersi alla stampa per denunciare l'accaduto. Lo avevano fatto con una lettera accorata nella quale, in sostanza, denunciavano la miopia e l'atteggiamento «rigido e burocratico» del preside che del loro progetto era stato tra i principali oppositori.

La motivazione

Chiamato in causa, il professor Ettore Piazza aveva motivato la sua posizione mettendo in dubbio la valenza culturale di una gita a suo parere troppo breve per approfondire gli argomenti trattati e soprattutto facendo osservare che questa non era attinente con l'indirizzo di studio del suo istituto.

Alla guida di una scuola all'avanguardia (lo «Jodi» coordina anche un importante progetto finanziario dalla Comunità europea) aveva in sintesi sostenuto che all'estero i suoi studenti anda-

vano sì («anche per tre settimane»), ma solo per partecipare a stages organizzati in collaborazione con aziende e istituti di altri Paesi europei. Insomma, per specializzarsi ed acquisire esperienza internazionale in quella che sarebbe stata la loro futura occupazione. Parole, queste, che erano state contestate da più parti ed che avevano sollevato l'indignazione non solo della comunità ebraica, ma anche l'Osservatore romano e di diverse associazioni partigiane e di ex deportati.

La notizia dell'annullamento della delibera è stata accolta ovviamente con forte soddisfazione dagli studenti interessati e dalla loro insegnante. «Questa notizia per noi è una gioia - hanno detto i ragazzi - però adesso non ci fermeremo qui. Vogliamo batterci perché nei regolamenti scolastici vengano recuperati i valori morali e civili della società e venga sconfitta l'ordinaria amministrazione dell'assurdo».

Sentenza della Corte di cassazione

Violenza carnale in famiglia perseguibile d'ufficio se c'è anche maltrattamento

ROMA. L'insistente richiesta di prestazioni sessuali al coniuge, oltre tutto in condizioni di «manifesta ubriachezza e con minacce mediantemente coltello», costituisce il reato di maltrattamenti in famiglia, oltre che di tentata violenza carnale. E la procedibilità d'ufficio prevista per i maltrattamenti in famiglia si estende anche al tentativo di violenza carnale per il quale il codice penale di solito richiede invece la querela di parte quando si sia in presenza anche di questo reato. Questo il motivo per cui la terza sezione penale della Cassazione ha respinto il ricorso di un uomo che era condannato a due anni e mezzo di carcere dal Gip del tribunale di Locri per maltrattamenti continuati e tentata violenza carnale ai danni della moglie. In appello la pena era stata ridotta a due anni di arresti domiciliari. L'imputato è però ricorso in Cassazione sostenendo

che la Corte d'appello aveva basato la sua decisione «su episodi molto lontani nel tempo, avvenuti durante il periodo del fidanzamento e prima che i coniugi contraessero matrimonio», proprio perché «gli ultimi episodi sono stati sporadici e privi di continuità», cioè tali da non integrare il reato di maltrattamenti. Ma, nota la Cassazione, la Corte d'appello ha ritenuto la sussistenza del delitto in questione per altri motivi (le già citate «continue» richieste di prestazioni sessuali) «assolutamente congrui e attraverso corretto e logico iter argomentativo». La Cassazione ricorda inoltre che la «procedibilità d'ufficio del delitto di maltrattamenti in famiglia» diventa, secondo quanto prevede l'articolo 542 del codice penale, condizione di procedibilità «in ordine al connesso delitto di tentata violenza carnale, anche nell'eventualità che difettesse la querela».